

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

26

lunedì 7 aprile 2008

10 COMMENTI

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

**«Rialzati Italia»
Sì, ma dal gioco
del Cavaliere**

Cara Unità, dal 1994 (ben 15 anni!) le energie e le sostanze dell'uomo più ricco d'Italia sono state incessantemente impegnate per condizionare la vita politica. Grazie principalmente a questa forza (di cui i suoi competitori non dispongono, essendo persone normali) ha potuto cavalcare la voglia di cambiamento di un paese che usciva ammaccato dalla fine della cosiddetta prima repubblica. Naturalmente, tutte le volte che ha governato (in totale poco meno della metà di questo interminabile periodo) ha fatto il possibile per mantenere viva questa volontà di cambiamento, col sistema più semplice che si possa immaginare: non cambiare niente. Quando hanno governato quelli che Lui chiama

ancora "i comunisti", ha usato la sua forza non per fare l'opposizione, come usa in tutte le democrazie, ma per affermare l'illegittimità del governo degli altri ("ricontiamo le schede!"). Degli ultimi sette anni ne ha (s)governati ben cinque: ma tutti i mali li attribuisce unicamente agli ultimi due. Nel frattempo il centrosinistra è cresciuto e cambiato (come qualsiasi cosa viva della natura è normale che faccia in tre lustri); Lui invece è sempre lo stesso (sempre con Bossi e Fini al fianco) dal 1994; è solo un po' invecchiato. "Rialzati, Italia!!!", urla nelle piazze. Sì, certo: ma dal gioco di Berlusconi!

Miro Berretta, Putignano (P)

**«Se torna lui»
mi ha fatto pensare:
diffondiamo l'Unità**

Cara Unità, tra meno di una settimana sapremo se il Cavaliere Berlusconi tornerà alla guida di questo Paese. Ho appena terminato di leggere il dossier in allegato con l'Unità «Se torna lui» e provo veramente un moto di rabbia e di amarezze a pensare che l'Italia finisca di nuovo nelle mani di Berlusconi con l'allegria compagnia di Borghesio, Ciarrapico e quant'altri. Leggendo questo dossier ritornano alla mente tutte le «porcate» sulla giustizia e le leggi ad personam, la mortificazione della scuola pubblica e quindi dell'Università e della ricerca. Sono preoccupato a pensare che dovremo essere governati anco-

ra una volta da chi ha fatto sì che noi giovani saremo precari a vita. Non è pensabile - soprattutto per tutti i giovani ragazzi come me - pensare di affidare di nuovo il Paese a chi non rinnega il fascismo e a chi vuole convivere con la mafia, per questo credo che vadano ricordate a tutti le «porcate» commesse dal governo Berlusconi, dunque appoggio pienamente l'iniziativa di domenica 13 Aprile di diffondere ampiamente l'Unità, regalando almeno una copia a chi si è purtroppo già dimenticato di tutto ciò. C'è molta disinformazione in giro, perciò è giusto che qualcuno non si stanchi mai di ricordare questi fatti. Magari continueranno a definire l'Unità un giornale «omicida», ma come diceva Montanelli, parlando di Travaglio, «non uccide nessuno con il coltello, usa un'arma molto più potente: l'archivio». Grazie a tutti voi. Grazie Unità.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

**Schede confuse?
È l'ultima di Berlusconi
Adesso basta**

Caro Direttore, Berlusconi ne ha combinata un'altra! Il Leader del Popolo della Libertà ha detto che le schede elettorali traggono in difficoltà! Lo ho già visto in giro i fac-simili e non mi ha disorientato per niente! Questa "disposizione" delle schede elettorali è stata fatta dal governo Berlusconi quindi non vedo il problema (ha fatto bene Amato a ricordarlo). Quindi

Berlusconi la faccia finita... Già ci è costato cara la riammissione del simbolo della Dc di Pizzo (e sono stati sprecati 5 milioni di euro per ristampare le schede...). Speriamo che si voti presto perché non ne posso più!

Stefano Gresotti

**Il Partito democratico
inserisca i diritti degli animali
nel programma di governo**

Cara Unità, quando adolescente la domenica portavo "L'Unità", "Noi donne" e "Il pioniere" nelle case del quartiere dove abitavo, ero già convinta che, oltre i valori democratici insiti nel nostro Partito, non si dovesse dimenticare il comportamento zoofilo che ogni individuo civile dovrebbe avere nei confronti degli animali. Le situazioni dove gli animali vengono sfruttati, maltrattati o torturati sono molteplici, per cui è ora di pensare anche a loro e non considerarli come un aspetto marginale della nostra vita. Si possono considerare civili coloro i quali ingrassano il loro conto in banca speculando sulla sofferenza degli animali? Credo proprio di no. E allora pensiamo agli allevamenti a scopo alimentare, quando se ne potrebbe fare a meno esistendo alimenti vegetali sostitutivi che sopprimono il grado nutrizionale della carne. Pensiamo agli allevamenti di animali da pelliccia, dove questi vengono spesso scuoiati ancora vivi in nome di una nefanda e vergognosa vanità femminile e non solo. Addirittura, dalla Ci-

na e altri paesi asiatici, si importano pellicce di cane e di gatto che vanno ad ornare i colli e i polsi delle nostre giacche! A questa vergognosa pratica, l'Europa ora sta dicendo no. Il Canada permette il massacro di cuccioli di foca, scuoiati vivi davanti agli occhi delle loro madri. Le signore snob e i loro pargoli, quando si infilano gli stivaletti bordati di pelliccia di cuccioli di foca per andare a sciare, fanno finta di non sapere che le loro calzature grondano sangue di piccoli esseri uccisi per gratificare la loro vanità? In nome di una falsa scienza e falsa ricerca sta aumentando la vivisezione. L'Italia si trova al quinto posto per numero di animali impiegati dopo Francia, Inghilterra, Germania e Grecia. Chi fa vera ricerca senza l'impiego di animali è Malta. Ciò significa che la vivisezione è una pratica inutile e crudele. Fa buon gioco solo agli sperimentatori che percepiscono laute borse di studio ed alle case farmaceutiche che possono così giustificare la profusione di medicinali immessi sul mercato. E gli animali continuano ad essere seviziati e torturati per giorni e giorni fino alla loro soppressione. Il Pd se vincerà le elezioni ha il dovere di annoverare nel suo programma di governo anche la difesa e il diritto alla vita degli animali.

Maria Pia Rossi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

L'ultimatum per le donne dei libri

Hanno un compito delicato e difficile. Sono in ventisei, quasi tutte donne. Non hanno a che fare con complicati macchinari. La loro non è una fatica manuale, è una fatica degli occhi e della mente. Maneggiano dalla mattina alla sera libri antichi e moderni, un patrimonio raro e prezioso. Alcune di loro in queste settimane, per fare un esempio, hanno analizzato testi del Cinquecento. Hanno imparato una professione, quella del bibliotecario. Lavorano da molti anni, dal 2004, nelle varie stanze del quarto piano della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Non hanno trovato quel lavoro per caso. Sono state selezionate, raccontano in un'Email, sulla base di titoli sudati: laurea, curricula, specializzazioni, esperienze professionali. E una delle tante vicende che prendono di petto un tema che in questa campagna elettorale è stato sollevato da Veltroni. Raccontano, con una punta d'orgoglio, d'essere bibliotecari dell'Iccu, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Un Istituto nato a seguito della costituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il compito di catalogare l'intero patrimonio bibliografico nazionale, a garanzia dello sviluppo di servizi di uguale livello su tutto il territorio nazionale. Un lavoro di soddisfazione: sanno che quei libri rappresentano una ricchezza da custodire e riordinare per questo paese frastornato. Ora però sono sommerse da drammatiche preoccupazioni. Il loro lavoro, infatti, come capita a tanti in Italia, magari trattati con qualche faciloneria come bamboccioni, non è considerato stabile. L'amministrazione pubblica ha stabilito con loro contratti di collaborazione, senza ricorrere, come spesso si fa, all'impiego di cooperative e a forme di cottimo nascosto. E così hanno potuto percepire finora uno stipendio pari a circa 1100 euro il mese, passando via via di contratto in contratto. Ora però, raccontano, sono «in scadenza». La data finale è il 31 maggio 2008. Qui

dovrebbero trovare un'amara conclusione, le loro carriere professionali e le loro possibilità non solo di reddito, ma di un'esistenza in qualche misura appagante. Non è una scadenza obbligatoria, collegata alla fine di un progetto. Le loro incombenze investono l'attività istituzionale dell'Iccu, un'attività non certo esaurita. L'ultimatum, così, rappresenta un duro colpo. Gran parte di quelle donne, dai 30 anni in su, hanno dal 2004 organizzato la propria vita, si sono sposate, hanno avuto figli. Ed ora? Ora s'interrogano sulle cause del licenziamento. È una questione di soldi? Eppure lo Stato, in tutti questi anni, dal 2004 in poi, ha investito tempo e denaro per la loro formazione, per adeguare la loro professione. Un investimento che ora si vorrebbe gettare alle ortiche. Un atto di spreco incurante di persone che con il loro lavoro, rilevano, contribuiscono a creare e conservare la cultura del nostro paese. E aggiungono: «Ci chiediamo quale sia il motivo che porta il mondo politico in generale, ora alla vigilia delle elezioni, a tuonare contro il precariato, definito piaga ed emergenza sociale, ma a tacere sulle modalità di regolarizzazione di quanti abbiano contratti atipici in essere». Un invito, insomma, ad approfondire gli impegni già assunti (ad esempio dal Pd) per un giusto compenso ai precari e per favorire processi di stabilizzazione. Queste donne testimoniano di numerosi casi di persone con anni di contratto atipico e che rivendicano, dopo una tale prolungata fase, non la chiusura di ogni rapporto di lavoro, bensì un rapporto fisso. Scrivono ancora le nostre interlocutrici di volere «un contratto di lavoro dignitoso, in cambio di un lavoro di alto profilo e qualità». Pretendono che lo Stato non le butti via, buttando così una parte di se stesso. Ricordano a tutti noi: «La cultura non è meno importante della Tav del Corridoio 5 o del ponte sullo Stretto. La cultura è un'infrastruttura non tangibile, ma altrettanto concreta».

<http://ugolini.blogspot.com/>

Salute dei denti, un diritto in più

LIVIA TURCO

C hiunque può rendersene conto. Un sorriso sano e bello è un indiscutibile indicatore di classe. Perché ancora oggi, nonostante il nostro Paese abbia ormai consolidato un sistema di cure universale e solidaristico, la cura e il benessere dei denti sono solo marginalmente tutelati dal servizio pubblico. E così un bel sorriso, soprattutto ad una certa età, diventa un fattore discriminante. E spesso può sfogliarlo solo chi può permetterselo, con sacrifici economici a volte anche molto impegnativi. Insomma è un po' come se i denti e il loro stato di salute fossero assimilati a un problema di salute quasi accessorio, come può essere una calvizie o un difetto estetico del nostro corpo. E non invece a una delle patologie che si possono e si debbono prevenire e che si possono e si debbono curare nell'ambito della sanità pubblica. Per tutti, senza discriminazioni di reddito.

Far rientrare la salute dei denti nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) del Ssn è stata quindi per me anche una battaglia di civiltà e di equità.

E l'ho condotta su due fronti. Il

primo è stato quello di far sì che nella revisione in atto dei livelli di assistenza garantiti dalle Asl, fosse rafforzato quanto già disposto nei vecchi Lea. E cioè la prevenzione primaria per i bambini, l'assistenza gratuita per le fasce più deboli e l'assistenza gratuita per tutte quelle persone affette da malattie gravi che si ripercuotono sulla salute dei denti, come il diabete o l'ipertensione. Il secondo intervento è stato quello di dare il via alla sanità integrativa del Ssn, sbloccando l'istituzione dei Fondi sanitari pubblici e chiarendo bene il paniere delle prestazioni offerte dai vari Enti, Casse e Società di mutuo soccorso non profit che, già oggi, forniscono prestazioni assistenziali integrative a quelle fornite dal Ssn a più di 15 milioni di italiani. Con il decreto che abbiamo varato nei giorni scorsi queste istituzioni saranno infatti obbligate a garantire nel loro listino anche la salute dentale, pena la perdita dei vantaggi fiscali di cui godono. Ma non ci vogliamo fermare qui. Nel programma del Pd la cura dei denti diventa un diritto in più da offrire ai nostri cittadini. E lo vogliamo fare, anche in questo caso, agendo su due piani. Intanto rafforzando ulteriormente i Lea del Ssn prevedendo che sia garantita, a tutti i bambini dai 6 anni in poi, la sigillatura della dentatura definitiva per prevenire le carie dentale e per evitare patologie anche gravi in età adulta. E poi dando vi-

a a un vero e proprio "Fondo pubblico per l'odontoiatria", cui possano aderire i cittadini che non hanno la possibilità di iscriversi ai fondi contrattuali e alle mutue volontarie. Questo fondo, dietro corresponsione da parte del cittadino di un contributo annuo di importo contenuto, metterà a disposizione, tramite convenzioni con i dentisti, un pacchetto di prestazioni adeguato a garantire le principali cure dentarie. Questa proposta è stata ben illustrata da Veltroni lo scorso 1 aprile in una conferenza stampa cui hanno preso parte anche moltissimi esponenti della sanità italiana e delle associazioni di cittadini, che da anni vigilano e intervengono attivamente per spingere a migliorare sempre di più il nostro sistema sanitario. Una sanità che, due anni fa, all'inizio del mandato di Governo, trovammo allo sbando. Con poche risorse, nessun investimento, una crescita incontrollata della spesa e una conflittualità permanente tra Governo e Regioni sulle politiche e le soluzioni da adottare. Se non fossimo intervenuti con decisione la sanità pubblica italiana avrebbe fatto la fine dell'Alitalia! Oggi il nostro sistema è più solido perché abbiamo ristabilito una cabina di governo comune tra Stato e Regioni e perché abbiamo rifinanziato adeguatamente il sistema. Sia per garantire migliori livelli di cura che per rimodernare ospedali e strutture sanitarie



territoriali. E poi aggredendo il deficit cronico della sanità, sottoscrivendo accordi specifici con tutte le Regioni in forte disavanzo e intervenendo sulla qualità della spesa senza tagliare le prestazioni ai cittadini. Il risultato di questi piani di rientro sarà il pareggio entro il 2010. E i primi risultati già si vedono. Nel 2007 la spesa sanitaria pubblica ha subito un incremento annuo di solo lo 0,9%, contro una media di oltre il 6% registrata in tutto il quinquennio Berlusconi. E questo pur avendo aumentato le risorse per il Ssn di ben 10,5

miliardi di euro in due anni. È su queste basi solide e concrete, rafforzate dall'impegno per il superamento delle liste d'attesa, per lo sviluppo della medicina territoriale e per il riassetto della rete ospedaliera nel segno della qualità e della sicurezza delle cure, che siamo convinti si possa vincere anche la sfida per dare agli italiani, a tutti gli italiani, il diritto ad un sorriso sano. Sgravando i bilanci delle famiglie di una spesa privata di oltre 15 miliardi di euro l'anno. Un bel sorriso in salute per tutti. Si può fare, si deve fare.

Voto strategico, perché insisto

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche volta l'indicazione viene, per così dire, dall'alto, come nel 1996 quando il Pds suggerì, selettivamente, al suo elettorato di convergere sulla lista proporzionale guidata da Dini per farle superare la faticosa soglia del 4 per cento. Con successo. Né si deve dimenticare la riprovevole esperienza delle liste civetta di cui, nel 2001, si avvalsero Berlusconi e, in misura minore, anche alcuni partiti del centro-sinistra (con la conseguenza che alla Camera dei deputati non vennero attribuiti undici, e poi dodici rappresentanti). Nella letteratura elettorale internazionale, sia il voto disgiunto che il voto strategico, vale a dire orientato non solo, ma anche a fare perdere i candidati e i partiti più sgraditi sono, come è noto a (quasi) tutti gli studiosi di politica, ampiamente studiati. In generale, si può dire che votare disgiunto e

strategico è una prerogativa dell'elettore che, magari con un aiutino dei suoi dirigenti ovvero degli opinion-makers, si orienterà in quel senso perseguendo una pluralità di obiettivi. Il caso tedesco è, da questo punto di vista, esemplare. Da sempre i due partiti più grandi hanno fatto confluire voti sui due partiti più piccoli, che fossero loro alleati per la conquista del governo, in modo da fare loro superare la soglia del 5 per cento. Senza moralismi e senza infingimenti, il voto disgiunto e strategico (sottolineo questo aggettivo perché significa che l'elettore vuole perseguire uno o più obiettivi) fu legittimamente parte del repertorio degli strumenti democratici. Sfruttare gli inconvenienti e i punti deboli di una pessima legge elettorale, soprattutto dopo avere tentato, seppure malamente, di riformarla, è un'operazione raccomandabile anche perché potrebbe poi condurre ad un sistema elettorale decente. Dunque, i suggerimenti che stanno varia-

mente circolando sulla carta e sul web affinché un certo numero di elettori collocati nel centro-sinistra cerchino, in alcune regioni, votando alla Camera per il Partito Democratico e orientando al Senato il loro voto sulla Sinistra Arcobaleno di ridurre il numero di seggi che potrebbe essere conquistato dal Popolo della Libertà, sono tutt'altro che campati in aria. È ovvio che gli iscritti al Pd dovrebbero seguire la linea del partito, anche se sappiamo che non è sempre stato così, ma nella vasta e composita platea dei partecipanti all'elezione popolare diretta del segretario Veltroni circolavano umori dei più diversi tipi, alcuni dei quali potrebbero volersi tradurre, insisto senza scandalo e senza biasimo, senza ferite alla democrazia elettorale, in un voto disgiunto e, al tempo stesso, strategico. Al Senato, sembra probabile che, da soli, né il Pd né il Pdl otterranno la maggioranza assoluta dei seggi. Dovranno, pertanto, cercare alleati. Lo faranno da una evi-

dente posizione di forza poiché il numero dei loro seggi sarà certamente elevato, ma sappiamo anche che la tentazione dei partiti piccoli, ma decisivi, di ricorrere al «ricatto» è, in Italia, regolarmente irresistibile. Un certo numero di elettori sono, poi, anche preoccupati dalla prospettiva, corrisponda oppure no alla realtà, di un accordo «grandi intese» fra Veltroni e Berlusconi. Altri vorrebbero un partito democratico più laico e spostato più a sinistra, ma, al tempo stesso, desiderano, «senza se e senza ma», la sconfitta di Berlusconi. Incidentalmente, anche questo, del voto negativo ovvero contro, è un fenomeno riscontrabile e riscontrato in moltissime elezioni, a cominciare da quelle negli Usa, sempre senza scandalo e senza profluvio di dichiarazioni moralistiche. Dunque, molti elettori si chiedono se non sia utile togliere seggi al Popolo della Libertà, responsabile di avere scritto una legge pessima e di essersi opposto alla sua riforma, con l'obiettivo di

consentire una rappresentanza più ampia a componenti non inclini ad accordi con «il principale esponente dello schieramento loro (sicuramente) avverso». Come spesso succede in politica, i principi, anche quelli eventualmente ottimi, debbono fare i conti, durissimi, con la realtà. Giusta è la volontà del Pd di ottenere il massimo possibile dei voti. Ma quei voti si vedranno e si conteranno in maniera più visibile per l'elezione della Camera dei Deputati. Per il Senato, nessuno chiede indicazioni precise e vincolanti che vengano direttamente dal segretario. Meglio, però, rifuggire dagli anatemi, in special modo se formulati su inesistenti teorie, contro chi intrattiene l'idea di votare disgiunto. Lasciamo all'elettorato di sinistra di decidere come comportarsi laddove un voto disgiunto e strategico appare in grado di avere conseguenze rilevanti (e positive) anche nei rapporti fra Partito Democratico e Sinistra Arcobaleno.